

Intervista

# Franceschini "Le mie quote rilanceranno i film italiani Ho le tv contro? Pazienza"

Di che cosa stiamo parlando

La riforma **Franceschini** del cinema si concretizza nei tre decreti attuativi approvati mercoledì. Scompare la censura, sostituita da un sistema di autoclassificazione dei produttori. Sono regolati i contratti dei lavoratori. E infine viene prevista in quattro anni l'entrata a regime delle quote minime per la promozione (reinvestimento e obbligo di programmazione) di opere europee e italiane da parte dei broadcaster (anche Netflix e Amazon sono coinvolte nel decreto).

“La fiction è migliorata, va bene e si vende all'estero. Se ci sei riuscito in televisione, anche al cinema puoi fare opere di qualità ma adatte al grande pubblico

Scommetto che in tre anni partirà un meccanismo virtuoso e saranno tutti contenti. E adesso penso alle radio: dovranno trasmettere più musica italiana

”

ARIANNA FINOS, ROMA

La scommessa di **Dario Franceschini**: «Sono certo che in tre anni partirà un meccanismo virtuoso del nostro cinema e saranno tutti contenti, anche le tv», assicura nel suo ufficio al Collegio Romano.

**Ministro, partiamo dalla questione più spinosa: quella delle quote per le televisioni.** «Con la nuova legge sul cinema c'erano stati già tanti miglioramenti, ma mancava la parte più importante: il collegamento tra tv e opere italiane. Era affidato a una legge che sulla carta avrebbe potuto farlo, ma nella realtà non garantiva molto. Le quote c'erano, ma le sanzioni erano inapplicabili. Ho preso il tanto decantato modello francese e l'ho riportato nel testo iniziale».

**Provocando la sollevazione dei broadcast. Se lo aspettava?**

«Assolutamente sì. Magari mi aspettavo una protesta non congiunta ma distinta. Sono riuscito in questo miracolo irripetibile: è la prima volta credo che tutte le tv, pubblica e private, firmano compatte una lettera di protesta... Pazienza. Se non ci fossero resistenze vorrebbe dire che la riforma è finta».

**Quindi è andato avanti.**

«L'impianto, con alcune mediazioni, è rimasto fortemente

innovativo. La quota di opere europee sale dal 50 al 60% in tre anni, sono previste opere italiane in prima serata: il 6 per cento per le private e il 12 per la tv pubblica. E poi ci sono gli investimenti».

**Le tv ritengono che siete intervenuti sulla libertà di programmazione.**

«La norma europea e quella italiana c'erano già. Io ho cambiato i numeri e reso vincolante il meccanismo del prime time, che è la vera sfida».

**Sostengono che se sono obbligati a trasmettere cinema italiano, perdono share e incassi pubblicitari...**

«E quindi il presupposto è che il cinema italiano non sia adatto al grande pubblico? Strano perché la fiction nel frattempo è molto migliorata: va bene in prima serata e si vende all'estero. Se ci sei riuscito in tv perché al cinema no?».

**Ci sono così tanti film italiani da grande pubblico e di qualità da riempire i palinsesti?**

«Può darsi di no. Ma abbiamo messo un anno di moratoria, il 2018, proprio perché sono disposto a scommettere che questo meccanismo, l'incrocio tra obbligo d'investimento e obbligo di trasmissione, spingerà a produrre film di livello ma per il grande pubblico. Un meccanismo virtuoso che metterà in moto tutta la filiera: produttori, autori, tv. Ci siamo riempiti la bocca con il modello

francese, che ha sempre valorizzato il proprio cinema, ora lo abbiamo preso come esempio. Tanto per gettare un sasso nello stagno: in Francia ci sono le quote di musica nazionale alla radio. Nella nostra legge sullo spettacolo dal vivo c'è una norma che mi consentirà di andare in quella direzione».

**Intende farlo?**

«Sarebbe giusto, sì. Bisogna trovare le modalità».

**Cannes non accetta in concorso i film che non escono in sala. Cosa ne pensa?**

«Che non si può fermare il vento con le mani».

**Il nuovo decreto riguarda anche le piattaforme, Amazon, Netflix.**

«Le tv si erano lamentate che non ci fossero. Da questo punto di vista siamo più avanti della Francia: chiediamo l'inserimento del 30% delle opere europee nei cataloghi e che il 20% dei ricavi siano investiti».

**Questo sarà un anno terribile per gli incassi del cinema italiano.**

«C'è più competizione con la tv, un problema di sale (su cui stiamo investendo) e poi la qualità dei film: se ne fanno troppi a basso budget, ma incassano solo quelli a alto costo. Dobbiamo spingere in questo senso. Gli investimenti delle tv servono proprio a questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini

ROBERTO SERRA/GETTY